

# Q

Quaderni di storia

FABIO DE NINNO

# Piero Pieri

Il pensiero e lo storico militare



LE MONNIER

Q

Quaderni di storia

fondati da Giovanni Spadolini  
diretti da Fulvio Cammarano

## *Quaderni di Storia*

*Direttore:*  
*Fulvio Cammarano (Università di Bologna)*

*Comitato Scientifico:*

*Gia Caglioti (Università di Napoli «Federico II»)*  
*Marc Lazar (Sciences Po, Paris)*  
*Jonathan Morris (University of Hertfordshire)*  
*Francesca Sofia (Università di Bologna)*

*I volumi della collana sono sottoposti alla valutazione preventiva di referees anonimi.*

*Volume pubblicato con il contributo della*

FONDAZIONE «FILIPPO BURZIO»



FABIO DE NINNO

# Piero Pieri

Il pensiero e lo storico militare



© 2019 Mondadori Education S.p.A., Milano  
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-00-74913-8

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).

*Realizzazione editoriale*  
*Coordinamento redazionale* Alessandro Mongatti  
*Redazione* Alessandro Mongatti  
*Impaginazione* Carla Campisano  
*Progetto grafico* Cinzia Barchielli  
*Progetto copertina* Alfredo La Posta

Prima edizione Gennaio 2019

Ristampa

5 4 3 2 1      2019 2020 2021 2022 2023

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine. Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi. Per questa ragione ringraziamo fin d'ora i lettori che li vorranno indicare alla Casa Editrice.

Le Monnier Università  
Mondadori Education  
Via Raffaello Lambruschini, 33 – 50134 Firenze  
Tel. 055.50.83.223  
[www.mondadorieducation.it](http://www.mondadorieducation.it)  
Mail [universitaria.lemonnier@lemonnier.it](mailto:universitaria.lemonnier@lemonnier.it)

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Lineagrafica s.r.l. – Città di Castello (PG)  
Stampato in Italia – Printed in Italy – Gennaio 2019

## Indice

Elenco delle abbreviazioni	VII
<b>Prefazione</b> , di Luigi Bonanate	IX
<b>Piero Pieri, ovvero dei risultati e delle difficoltà della storia militare in Italia</b> , di Nicola Labanca	XIII
<b>Introduzione e nota metodologica</b>	1

PARTE PRIMA  
UN PROFILO BIOGRAFICO

<b>1. La vita e i tempi di Piero Pieri</b>	15
--	----

PARTE SECONDA  
PIERI STORICO MILITARE

<b>2. Tra Salvemini e Delbrück: la <i>Crisi militare del Rinascimento</i></b>	65
Salvemini, la scuola economico-giuridica e Pieri	66
Primi studi e influenza salveminiana	69
Clausewitz, Delbrück e Pieri	76
Gli studi sul pensiero militare	87
La crisi militare del Rinascimento	92

## Indice

<b>3. La Grande guerra di Pieri</b>	113
La prima generazione di studi sulla Grande guerra	113
La guerra tra le Tofane	121
Una visione critica della Grande guerra	127
Apogeo e limiti di un'interpretazione tradizionale: <i>L'Italia nella prima guerra mondiale</i>	144
<b>4. Tra Risorgimento e Resistenza</b>	161
Pieri e lo studio della Resistenza	162
Le guerre del Risorgimento	183
<b>Conclusioni</b>	203
Note	205
Bibliografia	247
Indice dei nomi	255

## Elenco delle abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
ANP	Archivio Storico della Scuola Normale Superiore, Pisa
AST	Archivio di Stato di Torino
ASUT	Archivio Storico dell'Università degli Studi di Torino
AUSSME	Archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito, Roma
BNUTO	Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino
IISS	Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli
ISRT	Istituto Storico per la Resistenza in Toscana, Firenze
Istoreto	Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea «Giorgio Agosti», Torino





## Prefazione

Quando si dice che il ruolo del caso nelle vicende umane è importantissimo... Questo libro non sarebbe stato mai scritto e probabilmente Fabio De Ninno, pur sapendo chi fosse Piero Pieri, non se ne sarebbe mai occupato a fondo, se non fosse che una sera (direi, nel 2015), pressato tra la folla di un'inaugurazione a Palazzo Reale a Torino, mi ritrovai aggrappato al Generale Franco Cravarezza – a me ben noto per via dei miei tantissimi anni di insegnamento (anche) presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito Italiano – il quale colse l'occasione per mettermi a parte di una sua piccola (che si rivelerà poi importante) scoperta. Essendo diventato Presidente dell'Associazione degli Amici della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino si era imbattuto, scorrendo con gli occhi le etichette apposte a diversi faldoni e scatoloni riposti con cura, in alcuni recanti il nome di Pieri, del quale nessuno (tra gli studiosi) pare si curasse più. Ma Piero Pieri, ovviamente, era ben noto specie a un militare, anche se dei suoi studi, delle sue ricerche, del suo insegnamento, della sua vita insomma, ormai ben poco si sapesse. La notizia si rivelò molto importante, per me come un grandissimo regalo, non disgiunto da un velo di amarezza: ma come, anche se si tratta di altri tempi, possibile che le carte di un professore torinese (di sede universitaria e non di nascita, essendo nato a Sondrio nel 1893) di tanto prestigio giacessero inutilizzate in una grande biblioteca pubblica? (Nessun rimprovero per la Nazionale e il suo personale: non toccava a loro «salvare» Pieri. Anzi, essi avevano in animo, proprio allora, di organizzare una mostra legata al professor Pieri).

Una prima ispezione, fatta da curiosi e non da specialisti di archivi, convinse comunque il Generale e me dell'opportunità di approfondire la cosa. A questo punto, apparve il *deus ex machina* di tutta l'operazione «Pieri», il collega e amico Nicola Labanca, al quale raccontai della 'scoperta': concordammo in pochi minuti che si dovesse trovare al più presto un giovane specialista di storia militare (che è la disciplina anche di Labanca) che mettesse il naso su quelle carte: non una quantità im-

mensa, ma tra manoscritti, libri della biblioteca di Pieri con annotazioni, foglietti d'appunti, e rinvii, lettere ricevute e minute delle sue, c'era tanto da promettere una buona pesca.

Per una volta, la curiosità (quella buona intendo, quella intellettuale) fu premiata: Labanca consigliò a un giovane, studioso della politica militare marittima del fascismo, autore già di una monografia nel 2014 (*I sommergibili del fascismo*) e poi nel 2017 di un secondo libro (*Fascisti sul mare*), di fare un viaggio a Torino, dove con me incontrò i responsabili della Biblioteca. Avevamo dunque già trovato il ricercatore giusto, ben attrezzato di suo, grazie alla sua formazione e ai consigli di Labanca; bisognava però (impresa notoriamente non facile) trovare anche i fondi per finanziare una ricerca, che potesse essere dapprima esplorativa e poi, sperabilmente, fonte di una ripresa degli studi su Pieri. Fortunati anche da questo punto di vista, ci trovammo, Labanca e io, a valutare la possibilità di trovare una istituzione culturale per la quale l'argomento avesse un particolare significato e che, a differenza delle rarefatte e «povere» strutture universitarie, avesse una benedetta elasticità e rapidità decisionale e potesse intervenire a favore di un'iniziativa culturale di sicuro valore ma ovviamente priva di rientri materiali. L'istituzione fu presto individuata nella Fondazione Burzio (del Comitato direttivo della quale faccio parte), fondata nel 1992 e dedicata a conservare il patrimonio culturale raccolti intorno alle tre dimensioni della personalità di Filippo Burzio. Direttore della «Stampa» subito dopo la caduta di Mussolini, e poi, dal 1945 al 1948 (data della sua improvvisa scomparsa), Burzio, fin dai tempi della Grande guerra, aveva insegnato Meccanica (generale, applicata e razionale), al Politecnico di Torino e Balistica alla Regia Accademia Militare di Torino. Di sentimenti e di pratica anti-fascista, era stato anche studioso e teorico della politica, specie con un libro, *Il demiurgo e la crisi occidentale* (1933), sul quale rifletterà negli anni successivi la parte migliore dell'intellettualità impegnata italiana. Dunque, lo spirito di Burzio sembrava poter favorire e proteggere questo intreccio torinese, nel quale la corrispondenza tra la figura di Burzio e il progetto che avevamo in animo di realizzare era proprio quel che ci voleva.

L'attivazione del progetto fu, così, semplice e fortunata. La partecipazione di De Ninno a una delle borse di studio annuali che la Fondazione Burzio mette a concorso, e il suo conseguimento hanno consentito al giovane storico napoletano di dedicarsi esclusivamente a Pieri, contribuendo anche in modo significativo alla preparazione della mostra realizzata dalla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino (16 giugno-16 luglio 2016). Ultimati i lavori di ricognizione e risistemazione delle car-

## Prefazione

te, di quelle trovate nonché ovviamente di quanto d'altro di Pieri già c'era ed era noto, grazie alla borsa di studio De Ninno ha potuto usufruire dell'«ozio» necessario per lavorare alla monografia che ora è stata pubblicata. Aggiungo che l'incontro con De Ninno è stato una fortuna per noi e per Pieri (se così posso dire), perché l'entusiasmo e la serietà con cui ha lavorato, in complesso per più di due anni, sul tema ci hanno permesso di portare a termine un progetto che (come chi fa il mio stesso mestiere ben sa) non sempre giunge in porto.

Non tocca a me discutere il valore dell'opera di De Ninno, non essendo io uno specialista di storia militare; ma posso almeno dire che da più giovane le pagine di Pieri me le ero lette anch'io, a partire da quel *Guerra e politica negli scrittori italiani* (1955), che offriva una prima boccata d'aria internazionalistica alla nostra storia militare, facendo di Pieri non soltanto il «primo» specialista del genere in Italia, ma anche l'innovatore di un settore che a gran parte del mondo della storiografia italiana era prevalentemente parso piuttosto marginale e poco influente sulle nostre altre capacità di studiare e capire la guerra. E poi Pieri era stato anche un «maestro» accademico di molti giovani: non è il caso farne la graduatoria, ma non posso non ricordare almeno il nome di quello che è stato il primo allievo (o uno dei primissimi) del suo insegnamento, Giorgio Rochat, la cui «chiamata» alla Facoltà di Scienze Politiche di Torino era stata a suo tempo da me caldeggiata proprio con l'argomento che Rochat era, appunto, il più importante storico militare in Italia che poteva riprendere il cammino (Pieri era scomparso nel 1979) aperto dal suo maestro.

È una gioia per la Fondazione Burzio, e certamente in particolare per me, vedere che finanziandone il lavoro ha fatto un buon investimento su De Ninno, che prima ancora della scadenza prevista poté consegnarci la prima stesura della monografia su Pieri (sulla quale ha poi potuto ritornare, giovandosi anche della lettura fattane da diversi *referee*), dando un contributo decisivo a spolverare quella patina che il tempo posa anche sulle biblioteche meglio amministrate. Oltre che De Ninno, siano dunque qui ringraziati per l'attenzione, la pazienza e le indicazioni tutti coloro che sono stati contattati da De Ninno, come egli stesso ricorda nella sua Introduzione, e che hanno contribuito al conseguimento del comune obiettivo di sviluppare la ricerca di storia militare in Italia anche grazie al ricordo e al recupero degli studi del primo maestro della disciplina, Piero Pieri.

Per parte mia, infine, non posso – anche se dall'interno della Fondazione della quale faccio parte – non sottolineare l'importanza della

Piero Pieri

funzione svolta dalla Fondazione Burzio che ha dimostrato che cultura e ricerca, buoni finanziamenti e buoni studiosi, possono vivere insieme e dare ottimi risultati. Non ho avuto alcuna difficoltà nell'ottenere dal Comitato direttivo la collaborazione richiesta, che andava a conseguire anche un'ulteriore sinergia: quella tra la Fondazione Burzio, gli studi di storia militare e quella Scuola d'Applicazione nella quale Filippo Burzio insegnò per tanti anni.

E, al fondo, la mia «stoccata» (qui si può ben usare un termine militare!): sarebbe un compimento davvero significativo se si riuscisse a realizzare, con pazienza, tempo e denaro, una edizione completa e definitiva degli scritti di Piero Pieri, uno o due di quei grossi tomi che recano sul dorso la scritta *Opere complete*... Sarebbe come un piccolo monumento alla memoria, e anche un nuovo strumento di ricerca consegnato per sempre a chi in futuro – riscoperto Pieri – volesse procedere sulla traccia del suo insegnamento.

Luigi Bonanate

## Piero Pieri, ovvero dei risultati e delle difficoltà della storia militare in Italia

Non è mai possibile considerare la guerra come una realtà chiusa in sé stessa, ché si deve anzi, al contrario, per studiarla, collegarla alle altre attività, a tutte le attività degli uomini [...] tutto sarà messo in relazione: politica, economia, società, evoluzione della civiltà, e delle tecnologie, spirito degli uomini... Una 'storia militare' vale se ha questo prezzo<sup>1</sup>.

Così suggeriva, in una conferenza tenuta il 17 maggio 1962 alla Ecole des Hautes Etudes, poi pubblicata nelle prestigiose «Annales ESC» l'anno successivo, lo storico italiano Piero Pieri. Letta oggi, appare un'affermazione scontata: scritta mezzo secolo fa, dall'Italia, corrispondeva però ad un programma di ricerca innovativo.

Ma cosa ci faceva un quasi settantenne storico militare italiano nel tempio della lotta all'*histoire bataille*, sulle pagine della rivista che si batteva per una storia strutturale e sociale à *part entière*, in uno dei punti allora – ed oggi – più avanzati della storiografia internazionale? Perché la rivista francese era interessata a cosa per Pieri fosse la storia militare, branca del sapere storico non solo degna di attenzione ma addirittura più interessante, e non meno complessa, di tante altre? Aveva un significato che queste convinzioni dello storico militare italiano fossero enunciate sulle «Annales ESC» – si badi bene – undici anni prima della *Dimanche de Bouvines* di Georges Duby<sup>2</sup>, dodici prima di *The face of the battle* di John Keegan<sup>3</sup> e tredici prima di *War in European history* di Michael Howard<sup>4</sup>, autori i quali, pensiamo, tutti avrebbero con lui acconsentito? Prima di questi altri grandi storici europei che, nei loro campi di ricerca medievistici, modernistici e contemporaneistici, hanno dato e stanno dando un contributo decisivo ad una nuova prospettiva per la storia militare, l'anziano Pieri era già giunto alle stesse conclusioni.

Piero Pieri (1893-1979)<sup>5</sup> è, o dovrebbe, oggi essere noto come il primo grande storico militare, professionale ed accademico, italiano. Ovviamente, non era stato proprio il primo studioso ad occuparsi di

guerre e di eserciti: ad esempio, già a cavallo della metà dell'Ottocento, il piemontese Ercole Ricotti (1816-1883) vi aveva prestato speciale attenzione nelle sue lezioni universitarie e nelle sue pubblicazioni<sup>6</sup>. Inoltre, schiere di comandanti, generali e combattenti avevano scritto le proprie memorie di guerra. Infine, visto che, come si dice, non c'è storia senza guerre, non erano mancati anche in Italia storici che qui e là si erano occupati, nei propri studi, di questo o quel conflitto. Ma Pieri è universalmente noto, per chi se lo ricorda, come il primo storico militare italiano di formazione professionale (cioè, a quel tempo, tedesca e francese) ad essersi occupato sistematicamente e prevalentemente (anche se non esclusivamente) della storia delle guerre, degli eserciti e dei combattenti. Fu in questo senso il primo, operando a lungo – fra gli anni Venti e Sessanta del secolo scorso – e superando difficoltà e ostacoli notevolissimi.

Gli ostacoli venivano da più parti. Non mancavano infatti già allora, anche in Italia, coloro che, in ambito accademico e storiografico, disdegnavano il tema della storia delle guerre e delle forze armate, considerandolo troppo tecnico e meritevole di interesse solo da parte dei militari. D'altra parte, questi ultimi, non dovevano vedere troppo di buon occhio che un civile, ed un civile critico, si occupasse di questioni che a lungo avevano considerato di loro esclusiva competenza: la storia militare in quanto tale si insegnava nelle Accademie militari, e non nelle università. Pieri visse inoltre in tempi non facili: combattente nella prima guerra mondiale, sapeva cosa era stato Caporetto e se ne occupò precocissimo in anni in cui la questione era ancora palpitante; attraversò tutto il Ventennio del fascismo, mantenendo collegamenti con ambienti e pubblicando su una rivista che era in odore di antifascismo o quanto meno non prona al regime<sup>7</sup>, dovette soppesare attentamente le parole e per certi versi fu influenzato, e frenato, nella propria libertà di ricerca dalla dittatura; conoscendo la storia delle guerre italiane come pochi altri quando, nel 1945, l'Italia si era lasciata alle spalle il regime e costruiva la democrazia, si trovò di fronte un Paese che voleva dimenticare le guerre, e soprattutto l'ultima, la seconda guerra mondiale con le sue sconfitte e con le sue divisioni laceranti. Pieri attraversò insomma un mezzo secolo dagli anni Venti agli anni Sessanta occupandosi in maniera continuativa di storia militare, scontrandosi volta a volta con ostacoli diversi, quasi sempre superandoli, talora arrestandosi ma quasi mai piegandosi. Rese così la storia militare una disciplina accademica e un'impresa culturale (non, come si direbbe oggi, un «settore scientifico-disciplinare») degna di essere praticata e spingendo sempre, nei modi

del suo tempo, per il rinnovamento storiografico. Forse, se non ci fosse stato tutto questo, non sarebbe arrivato alle «Annales ESC».

Per Pieri, sin dall'inizio, e poi con sempre maggiore convinzione, la guerra era un'attività complessa e una sua comprensione storica gli pareva possibile solo se la si metteva in relazione con tutte le altre dimensioni dell'attività sociale degli uomini. Soprattutto con la storia politica, ovviamente, ma connessioni con l'economia, la società, la cultura («alta» e «bassa») non erano infrequenti nelle sue opere. Per il suo tempo, si trattava di indicazioni preziose e innovative. E distinguevano la 'sua' storia militare da quella dei militari, dei poligrafi, degli altri storici dei suoi anni.

Oltre che il primo, Pieri fu a lungo, troppo a lungo rispetto ad altri Paesi, quasi il solo in ambito accademico ad occuparsi di questioni storico-militari. In un suo famoso intervento, al primo Congresso nazionale di scienze storiche organizzato dalla Società degli storici italiani, con il patrocinio della Giunta centrale per gli studi storici, e tenutosi a Perugia il 9-13 ottobre 1967, Pieri spiegò che in Italia di storici militari, intesi con il restrittivo ma qualificante criterio già espresso sulle «Annales ESC», ce n'erano solo... tre<sup>8</sup>. Il giudizio di Pieri era significativo.

Da allora le schiere dei praticanti della disciplina si sono ingrossate. Un primo bilancio specifico, promosso ai primi anni Ottanta dal Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari (presieduto allora e per un decennio da Giorgio Rochat, poi per un altro decennio da Piero Del Negro, e da allora da chi scrive), dava un quadro più mosso e dettagliato<sup>9</sup>. Raimondo Luraghi, nel 1989, quasi ad aggiornare le risultanze del convegno perugino, fu più inclusivo: pochi però dei tanti autori da lui menzionati avrebbero superato il vaglio del selettivo criterio di Pieri<sup>10</sup>. Non a caso Giorgio Rochat, che con questi aveva avuto una lunga consuetudine e di cui è stato universalmente considerato il continuatore (anche se, protestava, «l'etichetta di successore di Pieri non mi piace»), parlando proprio di *Piero Pieri e la storia militare all'Università dagli anni Trenta agli anni Sessanta* e riprendendone il criterio più attento, nel 2011 non arrivava ad una decina di nomi di storici militari contemporaneisti: dopo Pieri, infatti, «per alcuni anni sono stato l'unico a scrivere di storia militare, poi però sono arrivati Del Negro, Ceva, Gabriele, Ilari e altri, anche militari come Montanari, Rovighi, Stefani, qualche anno dopo Labanca. La storia militare rimane un settore insufficientemente sviluppato [...]»<sup>11</sup>.

Pieri, insomma, a voler considerare la storia militare come disciplina accademica, è stato a lungo in Italia il primo di un gruppo piuttosto ristretto.



Il riconoscimento della precedenza e della solitudine di Pieri costituisce la prima di molte ragioni per cui l'accurata ricerca di Fabio De Ninno che qui si introduce è più che apprezzabile: essa, per la prima volta con questa ampiezza di ricerche e di riflessioni, analizza la formazione professionale e l'attività scientifica del primo storico militare *accademico* d'Italia.

Una seconda ragione sta nel suo ricordare il profilo *civile* di questo storico. Nelle pagine si succedono quindi lo spessore del combattente della Grande guerra; il suo schierarsi con Salvemini e, di certo, non con il fascismo; il suo contrastato rapporto con il regime; l'operato nella seconda guerra mondiale e i suoi contatti con l'antifascismo; lo inserirsi (negli anni Quaranta e Cinquanta, quindi in tempi non facili) in un'Italia critica (collaborò con «Il ponte») e all'interno del milanese (ma nazionale) Istituto per la storia del movimento di Liberazione in Italia – una scelta non trascurabile, per un Pieri cinquantenne che era stato e rimase sempre un liberale, un democratico, ma certo non un sovversivo o un militante. Il rigore della sua ricerca storico-militare si coniugò insomma con scelte di campo che non possono essere trascurate (e si vedano, nella ricerca di De Ninno, le testimonianze del suo rapporto con Croce, con Omodeo, con Galante Garrone ecc.).

Una terza ragione sta nel far emergere il pieno inserimento del Pieri storico militare *dentro* le reti della migliore ricerca storica accademica e professionale *italiana* – non settoriale – del suo tempo. Sin dall'inizio, per quanto non sempre avvantaggiato (si leggano i suoi sfoghi sulla fortuna accademica del più giovane Chabod), Pieri scelse di stare *dentro* il mondo degli storici. Per lui, che intendeva la storia della guerra e dell'esperienza militare nel modo complesso che sopra si è detto, non era possibile una storia militare fuori dal recinto professionale della storia: pur avendo confidenza e frequentando i suoi 'colleghi' militari storici (gli ufficiali dei vari Uffici storici di forza armata), pur discutendo senza iattanza e anzi paritariamente con generali e comandanti, Pieri aveva ben chiaro che la ricerca storico-militare era una prospettiva, un modo di vedere la storia, del più generale mestiere dello storico. Nessun settorialismo era per lui pensabile, né accettabile: e questo anche se invece in più di un'occasione non pochi fra gli storici italiani diedero dimostrazione concreta di continuare a pensare alla storia militare come ad una disciplina appunto settoriale ed ancillare. Importanti, quindi, nelle ricerche archivistiche di De Ninno, sono le prove dei suoi contatti e del suo caparbio inserimento nel circuito dei maggiori storici (oggi diremmo contemporaneisti) del suo tempo. Formatosi nell'am-

biente della scuola economico-giuridica, Pieri, che era quindi più giovane di Corrado Barbagallo (1877-1952), di Salvemini (1873-1957) e di Volpe (1876-1971), mentre era di qualche anno più grande di Chabod (1901-1960) e di Walter Maturi (1902-1961), ebbe con tutti questi un rapporto costante. Certo, avere rapporti non voleva dire essere parimente considerato. Storico militare, pur coetaneo – ad esempio – di un Alberto Maria Ghisalberti (1894-1986), come lui combattente della Grande guerra, fu molto meno di questi ‘integrato’: Ghisalberti fu ad esempio docente al Collegio Nazareno della sua Roma, mentre Pieri dovette peregrinare a lungo fra Napoli e Messina prima di poter tornare nella ‘sua’ Torino; il risorgimentista romano fu segnalato a Cesare Maria De Vecchi, con cui invece Pieri si scontrò, e, mentre Ghisalberti collaborava con i centri della storia militare ufficiale, come dimostra la sua partecipazione alla *Guida bibliografica di cultura militare* promossa dall’Ufficio storico dello Stato maggiore dell’esercito, una pubblicazione cui pure certo avrebbe potuto dare un contributo, Pieri ne fu invece tenuto lontano<sup>12</sup>. Insomma, la ricerca di De Ninno restituisce l’inserimento di Pieri nell’accademia storica italiana, così come anche certe sue subite lontananze: in ogni caso, la sua dimensione di storico (e non ‘solo’ di storico militare) italiano.

Una quarta ragione per apprezzare questa ricerca consiste nel suo far emergere la dimensione europea dello studioso. Fra i grandi storici militari europei del suo tempo, con Pieri, l’Italia non avrebbe sfigurato. Certo il regime, da cui pure Pieri non sempre poté rimanere distante (si ricordano qui le acute note di Piero Del Negro a quello che rimane comunque il capolavoro di Pieri, *La crisi militare italiana nel Rinascimento nelle sue relazioni con la crisi politica ed economica*<sup>13</sup>, edito nel 1934), non lo avrebbe affatto favorito. Eppure, già allora, ed ancora più quando l’Italia conquistò libertà e democrazia, Pieri cercò e trovò il contatto con alcuni fra i migliori studiosi non italiani del suo settore. D’altronde, dall’inizio, aveva letto e si era formato alla migliore ricerca storico-militare europea, in quegli anni quella tedesca e, in subordine, francese. Aveva studiato così, e si propose di superare, il più grande storico militare europeo di quei decenni, il Delbrück della *Geschichte der Kriegskunst im Rahmen der politischen Geschichte*<sup>14</sup>: lo dimostra lo stesso titolo del volume di Pieri del 1934, con la guerra e gli eserciti visti nelle [loro] *relazioni con la crisi politica ed economica*. Aveva letto il Monteilhet de *Les institutions militaires de la France (1814-1924)*<sup>15</sup>. Insomma, era a giorno della metodologia al suo tempo più avanzata della storiografia professionale internazionale sui temi della storia della

guerra e delle forze armate. Qualche volta, forse, la anticipava. In questo senso, la ricerca di De Ninno ridà a Pieri la statura e la dimensione europea che, di fatto, gli era stata propria.

Lo storico militare doveva però tenere conto, e scontare, la assai più arretrata situazione italiana. Di una generazione successiva a quella di Delbrück (1848-1929) e operante in un contesto accademico e in un Paese in cui le relazioni civili-militari non prevedevano, come in Germania, che un civile, in quanto autore della *Geschichte der Kriegskunst*, potesse svolgere una funzione di autorevole ed ascoltato commentatore della politica e della strategia militari del proprio governo (anche quando la sua voce era critica delle scelte dell'esecutivo e del comando supremo, come accadde proprio a Delbrück durante la prima guerra mondiale), a Pieri fu preclusa la possibilità di far concretamente capire quanto lo studio scientifico ed indipendente della storia militare potesse essere utile al di là dell'accademia, per il proprio Paese, ad esempio in tema di politica militare. Sospettato dal regime perché di formazione salveminiiana, non poté certo aspirare o avvantaggiarsi dei ruoli di prestigio rivestiti dal britannico Charles Oman (1860-1946)<sup>16</sup>, di solo un decennio più grande di Pieri, che spese tutta la propria vita accademica all'All Souls College di Oxford, passando dalla presidenza della Royal Historical Society a quella della Numismatic Society e del Royal Archaeological Institute: lo storico militare italiano peregrinò invece fra sedi universitarie periferiche prima di approdare a Torino e (a causa del fascismo) non ebbe mai incarichi di regime o di governo (sarebbe stato preside, e a lungo, della facoltà torinese di Magistero ma solo negli anni della Repubblica). Né tantomeno fu – come Oman – parlamentare o insignito di titoli nobiliari. Pieri era più grande anche del francese André Corvisier (1918-2014)<sup>17</sup>: quando l'autore dei fondamentali *Les contrôles de troupes de l'Ancien régime* (1969) e *Armées et sociétés en Europe de 1494 à 1789* (1976), e poi curatore della monumentale *Histoire militaire de la France* (1992), nasceva, Pieri aveva già combattuto nella Grande guerra. Eppure non ebbe mai, come Corvisier, il riconoscimento di una cattedra prestigiosa come quella della Université Paris Sorbonne-Paris IV, né poté avviare, come il più giovane collega francese, una scuola numerosa e influente, nel settore, di allievi. Ancora più giovani di Pieri sarebbero stati alcuni altri studiosi che hanno impresso alla ricerca storico-militare internazionale il carattere innovativo e la spinta che adesso le viene riconosciuta: si pensi, ad esempio, fra i britannici, a Michael Howard (1920-)<sup>18</sup>, già Chichele Professor di History of War all'All Souls College e poi Regius Professor of Modern Histo-

Piero Pieri, ovvero dei risultati e delle difficoltà della storia militare in Italia

ry, nonché Robert A. Lovett Professor of Military and Naval History alla Yale University (avrebbe poi contribuito a fondare il Department of War Studies del King's College London), autore di opere fondamentali, fra cui – tradotta in italiano – la sua sintesi su *War in European history*. Pieri invece non fu mai ricercato, o tentato, come Howard, dalla politica e dalle istituzioni (della Difesa) del proprio Paese, né quindi ricevette lustri e apprezzamenti fuori dall'accademia. Analogamente, neppure paragonabili furono i riconoscimenti accademici di cui hanno goduto e il coinvolgimento istituzionale nelle questioni strategico-militari di cui sono stati richiesti, e in cui si sono impegnati, a crocevia fra accademia e Difesa, altri storici militari britannici come Paul Kennedy (1945- )<sup>19</sup> o, poi, Hew Strachan (1949- )<sup>20</sup>. (Howard e Strachan sono stati infine, persino, insigniti del titolo di Sir).

Perché questa lunga comparazione della vita accademica e pubblica di Piero Pieri, qui bene ricostruita da De Ninno, con quelle di altri storici militari europei a lui precedenti (Delbrück), coetanei (Oman) o successivi (Corvisier, Howard, Kennedy, Strachan)? Si potrebbe dire: le vite individuali, le qualità personali, la produzione scientifica, la notorietà nazionale o internazionale sono tutte diverse e dipendono dal valore della persona (anche se scrivere in inglese rappresentava e rappresenta un *atout* di cui Pieri non poté avvantaggiarsi<sup>21</sup>). Eppure, in tante diversità di riconoscimenti – anche al di là delle differenze di carattere, di qualità individuali e di produzione scientifica – è difficile non vedere anche i segni della diversa e più alta considerazione che la ricerca storico-militare aveva, ha avuto ed ha in quei Paesi, a confronto con l'Italia. Eppure proprio De Ninno ci spiega come, messo a cospetto con quello di alcuni fra i più grandi altri storici militari europei del proprio secolo, il profilo di Pieri rimane certo nelle dimensioni e nei limiti che gli sono propri ma, tenuto conto delle difficoltà ambientali (politiche, accademiche) non impallidisce poi così tanto.

Quello cui si mirava con questo accostamento era insomma far emergere concretamente l'assai diverso statuto che, per un insieme assai vario di ragioni, la disciplina storico-militare ha avuto ed ha in altri Paesi. Dei riconoscimenti che altri storici hanno ottenuto nelle proprie nazioni, Pieri non poté avvantaggiarsi quasi per niente. Fu anzi, come ha visto bene Giorgio Rochat, a lungo sia tenuto in disparte dal regime sia poi settorializzato, dalla politica come dalla comunità accademica, al tempo della Repubblica<sup>22</sup>.

In modi diversissimi ovviamente, fascismo e Repubblica, politica ed accademia, ambedue furono poco solleciti del reale sviluppo della sto-

ria militare come disciplina universitaria, e del suo utilizzo anche al di fuori dell'accademia.

La ricerca di Fabio De Ninno ci spinge a rileggere e a trovare una robustezza un senso storiografico in opere che si sbaglierebbe a liquidare come di 'sola' storia militare.

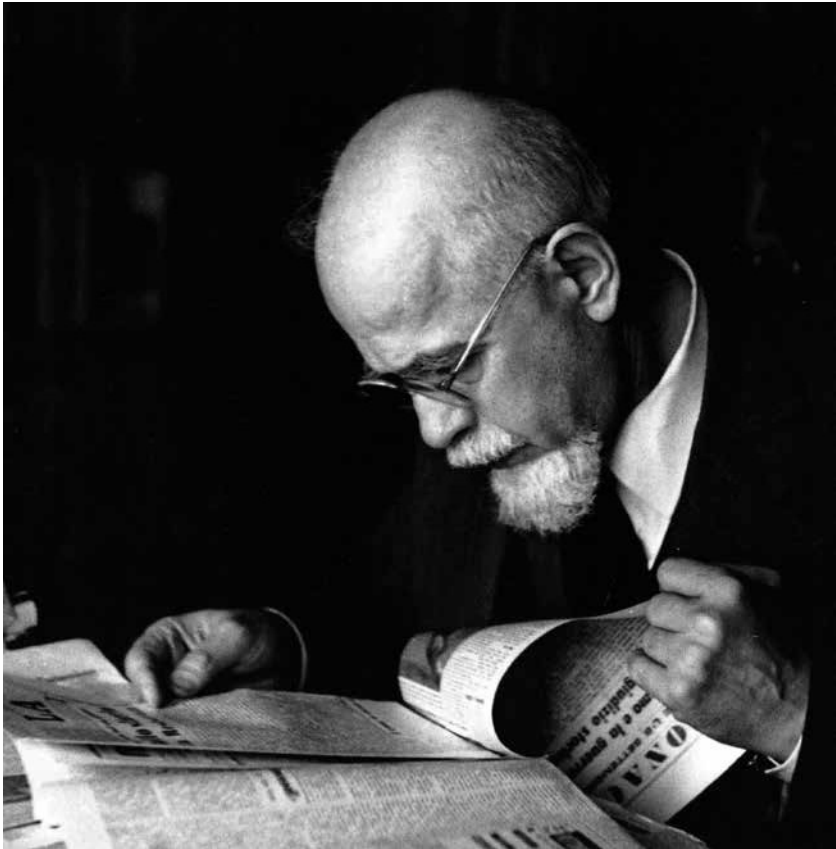
Ovviamente, con tutti i suoi pregi, e tenuto conto dei suoi limiti, dovuti tanto alla formazione personale quanto soprattutto al Paese e agli anni in cui operò, Pieri rimane uno storico italiano della prima metà del Novecento. A lui continuò ad interessare molto più la relazione della guerra con la politica, che con la società (nonostante quanto, quasi alla fine della sua esperienza, avrebbe auspicato sulle pagine delle «Annales ESC»). Le sue opere più note rimangono la *Storia militare del Risorgimento* (1962)<sup>23</sup> e la breve storia dell'*Italia nella prima guerra mondiale* (1958-1965)<sup>24</sup>, assieme al *Pietro Badoglio* (1973)<sup>25</sup> da lui impostato ma riscritto, completato e portato a termine solo grazie a Giorgio Rochat, sono degli anni Sessanta, appena oltre la fine del primo cinquantennio del Novecento: ma erano il prodotto di una vita precedente di studi, riflessioni e letture. In tal senso Pieri può essere considerato il Delbrück italiano, l'avviatore della storia militare in Italia. Grazie a lui, come in effetti avrebbe poi scritto per le «Annales ESC», la storia della guerra e delle forze armate dovrebbero da allora essere scritte nel quadro della storia politica, sociale, culturale: insomma, non più solo in una prospettiva tecnica. L'impostazione scientifica voluta e praticata da Pieri non toglie valore alle storie militari 'interne', redatte dai militari storici per i militari, o da quei civili che di ciò si accontentano: semplicemente, le storie professionali, accademiche, scientifiche sono qualcosa d'altro.

Da allora ad oggi, altrettanto ovviamente, moltissime cose sono cambiate<sup>26</sup>. Nessuno storico militare accademico e professionale scriverebbe più oggi una storia militare come lo fece Pieri. L'innovazione storiografica e metodologica, come nella scelta dei temi, è andata molto avanti.

Ma la lezione di Pieri, le sue difficoltà e i suoi risultati, rimangono – per gli storici militari italiani – come un classico, da cui è sempre possibile imparare. Questa ricerca<sup>27</sup> ricolloca finalmente Piero Pieri nelle dimensioni storiografiche, italiane ed europee che gli erano dovute.

Nicola Labanca

*Questo volume è dedicato a Emira,  
la cui generazione, assieme a quella  
di Pieri, ha ricostruito questo Paese  
dalle ceneri della guerra, permettendo  
a tutti noi di godere della libertà  
di pensiero e di espressione, che è  
alla base di ogni sana ricerca*



# Introduzione e nota metodologica

Nel corso dei secoli la storia italiana, come la storia del mondo, è stata determinata e caratterizzata dalle guerre e dallo sviluppo delle istituzioni militari. Eppure, sottolineava qualche anno fa una rassegna internazionale sull'evoluzione della storia militare:

Per troppo tempo la storia militare ha seduto agli scomodi margini delle tendenze dominanti degli studi accademici. L'oggetto della materia – spesso troppo presto dismessa come lo studio antiquario dei dettagli regimentali e delle minuzie tattiche – è stato osservato come tecnicamente astruso e moralmente sospetto, con la supposta centralità sulle armi e l'omicidio che facilitano. [...] Gli storici militari perciò hanno combattuto una lunga battaglia per il riconoscimento della loro disciplina e della centralità della guerra in tutte le sue miriadi di dimensioni per l'esistenza e le imprese umane<sup>1</sup>.

L'immagine di studiosi in lotta per trovare una propria dignità, in un'accademia spesso restia a riconoscere l'importanza della storia della guerra e delle istituzioni militari, ben si applica a quello che è unanimamente riconosciuto come il padre della storia militare italiana in senso scientifico: Piero Pieri (1893-1979).

Il percorso di Pieri come studioso si configura come un affascinante affresco a cavallo di tre epoche della storia italiana contemporanea: l'Italia liberale in cui si formò, l'Italia fascista in cui cercò difficoltosamente di affermarsi come accademico e l'Italia repubblicana che finalmente conferì ai suoi studi di storia militare la libertà di espressione e la visibilità che meritavano. Tutti e tre i periodi contribuirono in qualche misura alla sua formazione intellettuale e allo sviluppo delle sue ricerche, che spaziarono dal Medioevo fino alla seconda guerra mondiale.

La vicenda professionale e umana di Pieri racconta le origini della storia militare in Italia e nel farlo si intreccia con due grandi temi: l'evoluzione degli studi storici nel nostro Paese e lo sviluppo della storia militare internazionale. Pieri infatti si trovò all'incrocio tra l'accademia



italiana e la ricerca internazionale, alla quale egli si dimostrò sempre attento con grande apertura, come vedremo anche nelle fasi, come il periodo fascista, in cui l'accademia italiana tese a richiudersi in se stessa, come effetto della politica culturale del regime.

La parabola di Pieri come studioso cominciò in un momento particolare della storia della storiografia italiana, quando tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo si verificò il superamento delle metodologie positiviste che avevano dominato l'accademia italiana nel secondo Ottocento<sup>2</sup>. Nuove figure, in particolare Giovanni Gentile e Benedetto Croce, legate all'idealismo e allo storicismo, fortemente critiche del positivismo, avrebbero dominato con la loro presenza la scena culturale italiana fino agli anni Quaranta, avrebbero indotto importanti mutamenti culturali<sup>3</sup>. In particolare Croce avrebbe esercitato anche una profonda influenza sulla storiografia, con la sua battaglia contro l'impostazione positivista del lavoro di ricerca, spingendo invece sull'impostazione critica e la soggettività. Il tutto doveva servire come fondamento di una storia etico-politica, centrata sulle classi dirigenti e le élite culturali, quegli strati sociali capaci di iniettare nella società ideali, piani e concezioni della realtà<sup>4</sup>. Negli stessi anni un'altra grande figura, Gaetano Salvemini, proveniente dalla scuola di Pasquale Villari<sup>5</sup> e fortemente influenzato dal pensiero socialista, avrebbe posto l'attenzione sul problema dell'analisi storica in relazione a politica, economia e ordinamento giuridico, con attenzione all'utilizzo della sociologia e dell'economia come strumenti interpretativi<sup>6</sup>. Infine, ai primi del secolo, con il rafforzarsi del nazionalismo e dell'idealismo, anche a seguito del mutato clima culturale dovuto all'epoca dell'imperialismo, alla guerra di Libia (1911-1913) e la Grande guerra (1915-1918), una terza grande figura, Gioacchino Volpe, sarebbe ascesa nel panorama degli studi italiani, centrando la ricerca sulla storia politica, soprattutto su quella contemporanea, della nazione italiana<sup>7</sup>.

Nel primo dopoguerra, la presa di potere del fascismo (1922) fu seguita da una progressiva espansione del controllo del regime sulla vita culturale del Paese, un processo di conquista che finì necessariamente per coinvolgere anche gli studi storici<sup>8</sup>. La storia avrebbe assunto un valore fondamentale per il regime fascista, che avrebbe cercato di utilizzarla per legittimare la sua funzione storica in relazione allo sviluppo della nazione italiana<sup>9</sup>. Per attuare questo progetto, il regime avrebbe creato nuove facoltà, come quella di Scienze politiche, e cattedre di Storia del Risorgimento e Storia contemporanea. Negli stessi anni sorsero nuovi centri di ricerca come la Giunta Centrale per gli Studi Storici, l'Istituto

Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea e la Scuola di Storia Moderna e Contemporanea. Mentre Salvemini riparava negli Stati Uniti (1925), per fuggire alla repressione, Volpe emerse come capostipite di una nuova generazione di studiosi che aiutò ad affermarsi nella carriera universitaria, tra i quali rientrarono figure come Federico Chabod, Delio Cantimori, Walter Maturi e Carlo Morandi<sup>10</sup>. I loro lavori avrebbero conferito grande importanza alla storia della politica estera e dello Stato-nazione, servendo al regime anche per legittimare le proprie pretese imperiali<sup>11</sup>. Naturalmente non tutti si uniformarono: Croce in virtù della sua importanza continuò a mantenere una notevole autonomia e indipendenza e così fece anche uno dei suoi allievi più importanti, lo storico di matrice liberale Adolfo Omodeo, che, come vedremo, coltivò importanti rapporti con Pieri<sup>12</sup>.

La seconda guerra mondiale, la sconfitta, la caduta del regime e la guerra civile avrebbero segnato una profonda rottura nella storia del Paese. Lo stesso non si poté dire, almeno nell'immediato, del funzionamento della ricerca, perché, fatta l'eccezione di Volpe, che fu privato della cattedra per i suoi legami col regime, i docenti e le strutture costruite dal fascismo continuarono a persistere, si pensi all'importanza che Chabod e Cantimori (anche se quest'ultimo si sarebbe progressivamente spostato verso il marxismo) ebbero nel dopoguerra nel panorama della storia italiana<sup>13</sup>. Ciononostante, negli anni Cinquanta e Sessanta si assistette anche ad un importante rinnovamento, attraverso la fondazione di nuovi istituti di ricerca, come l'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione e la Fondazione Gramsci. Si sviluppò anche una crescente attenzione per l'insegnamento della storia contemporanea nelle scuole superiori<sup>14</sup>. Tali cambiamenti avrebbero risentito anche dell'apparire di nuovi modelli storiografici, influenzati dalla riscoperta del pensiero di Gramsci, del marxismo e del socialismo reale, si pensi al lavoro di figure come Giorgio Candeloro, Ernesto Ragionieri e di Roberto Battaglia<sup>15</sup>. Si creò così una situazione policentrica e spezzettata dei temi di ricerca e delle prospettive storiografiche in cui vecchio e nuovo coesistevano<sup>16</sup>. Continuità e discontinuità si sovrapposero almeno fino agli anni Sessanta, con influenze provenienti dall'estero, come quelle della scuola storiografica degli *Annales*, e nuove discipline, come la storia sociale, che faticarono ad attecchire prima della grande trasformazione culturale avvenuta alla fine degli anni Sessanta, che segnò un momento di rottura anche nella storiografia<sup>17</sup>.

Pieri crebbe in questo complesso contesto culturale e scientifico, venendo influenzato dalla rete di contatti che stabilì nel corso delle sue pe-

regirazioni da un capo all'altro della penisola. Se la dimensione italiana fu centrale, però, fu fondamentale, come vedremo, anche la sua capacità di interfacciarsi con la storiografia militare internazionale. Nell'Italia del tardo Ottocento e del primo Novecento infatti mancavano storici militari in senso accademico e questo in un certo senso forzò lo studioso a cercare modelli all'estero<sup>18</sup>. La storia militare in realtà anche fuori dall'Italia, come ci ricordava la citazione in apertura, ebbe molte difficoltà ad affermarsi come disciplina accademica. Fino alla fine dell'Ottocento, mantenne un carattere fortemente settoriale, spesso venendo praticata solo dai militari, concentrando le discussioni sulla storia delle operazioni e delle battaglie, anche nell'ottica di una legittimazione dinamica<sup>19</sup>. Le guerre napoleoniche però avviarono una importante trasformazione dello studio della guerra, che si rifletté nel lavoro di Carl von Clausewitz e Antoine-Henri Jomini, le cui elaborazioni teoriche collegavano l'analisi delle guerre all'esperienza storica, contribuendo in questo modo a innovare indirettamente lo studio della storia militare<sup>20</sup>.

Alla fine del secolo, anche sulla spinta del crescente militarismo dell'età dell'imperialismo e quindi dell'interesse che il mondo militare stava sviluppando nell'opinione pubblica, la storia della guerra e delle istituzioni militari fece finalmente il suo ingresso nell'accademia. Il salto di qualità fu dovuto al lavoro di Hans Delbrück, uno storico allievo di Leopold von Ranke, che collegò per la prima volta i mutamenti delle strutture politiche e i cambiamenti delle condizioni storiche allo sviluppo della storia militare, sostenendo anche che la materia non doveva essere oggetto di studio dei soli militari. Delbrück insegnò per quarant'anni (1881-1921) nell'Università di Berlino e le decine di studenti che si formarono sotto la sua guida portarono alla nascita di un *corpus* di studiosi che permise di stabilire la storia militare come disciplina nell'accademia tedesca<sup>21</sup>. Parallelamente, la disciplina trovava spazio anche in Gran Bretagna, dove, data la natura insulare del Paese, fu prima di tutto la storia navale a farsi largo nell'accademia, quando a John Knox Laughton, il primo studioso a sostenere l'analisi critica della storia della guerra sul mare, fu concessa una cattedra di Storia moderna al King's College (1885). Finalmente, nel 1909, anche la Storia militare fu istituzionalizzata nell'università, con l'assegnazione a Spencer Wilkinson della cattedra di Storia della guerra ad Oxford<sup>22</sup>. Pieri, come vedremo, invece crebbe in un Paese dove la Storia militare scientifica non esisteva, ma ebbe la capacità di recepire le sollecitazioni che venivano dall'estero, un dato tutt'altro che scontato all'epoca. Tale attenzione fu fondamentale perché intraprendesse il proprio percor-

so, riuscendo a combinare gli sviluppi della storiografia italiana con le innovazioni metodologiche che la storia militare, in particolare quella tedesca, gli suggerì.

La figura di Pieri ha riscosso un certo successo dal punto di vista biografico e vari testi sono apparsi negli anni per tracciare un suo profilo. Tra i più importanti ricordiamo due ad opera di Giorgio Rochat (1967, 2011), uno di Guido Quazza (1974), uno di Oreste Bovio (1980) e una recente voce del Dizionario Biografico degli Italiani ad opera di Fredrik Iéva (2016)<sup>23</sup>. Sebbene per molte informazioni biografiche attingeremo da questi testi, nessuno di essi, con la parziale eccezione dell'ultimo, ha avuto accesso alla base documentaria di questo studio. Il profilo di Pieri perciò sarà arricchito dalle fonti primarie recuperate da questa ricerca che delineranno con nuova profondità le vicende personali dello studioso, come esse influirono sulla sua evoluzione storiografica e come il percorso scientifico e accademico di Pieri gettò le basi per l'ingresso della storia militare nell'accademia italiana.

La documentazione di questa ricerca può essere divisa in quattro grandi gruppi. Il primo è estratto dalla biblioteca di Pieri, custodita presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino e indicata come *Dono Pieri*. Il fondo fu donato alla Biblioteca Nazionale di Torino nel 1976 dallo stesso Pieri. Nel complesso, è costituito da oltre 5.000 volumi e opuscoli, comprendenti gran parte, ma non tutta, della biblioteca personale dello studioso. Soprattutto, il fondo costituisce una raccolta di carattere «unitario e omogeneo» riguardante la storia militare<sup>24</sup>. Il dato più interessante però è costituito dal rinvenimento, operato in larga parte dagli archivisti e dai bibliotecari della Sala Manoscritti dell'istituto torinese, di parte della corrispondenza personale dello studioso all'interno del materiale bibliografico. La documentazione emersa è stata inventariata parzialmente, raccogliendo complessivamente quattro unità archivistiche di materiale, divise in 170 fascicoli, conservate sempre presso la Sala Manoscritti della Biblioteca Nazionale. Tuttavia, la descrizione esistente non è sempre corrispondente all'effettivo contenuto, spesso i nomi dei corrispondenti rinvenuti non sono corretti o non sono stati identificati<sup>25</sup>. A questa parte si aggiunge anche una non inventariata, complessivamente altre decine di fascicoli di materiale di varia natura (corrispondenza, articoli di giornale, biglietti da visita). La documentazione è molto varia e comprende la corrispondenza personale, spesso arricchita da minute di lettere dello studioso, a cui si aggiungono cartoline e biglietti di auguri, appunti manoscritti e dattiloscritti. Un aspetto aggiuntivo da considerare è che i volumi del Fondo Pieri sono

ricchi di appunti dello studioso, che in una lettera ricorda: «[...] ho invece purtroppo l'abitudine di riempire i libri che m'interessano di sottolineature di richiami, di riassunti schematici dei concetti fondamentali»<sup>26</sup>. Una caratteristica che trasforma le fonti a stampa del Dono Pieri in fonti primarie.

Un secondo gruppo di fonti, pure di straordinario valore, è la corrispondenza di Pieri rimasta agli eredi e in particolare alla nipote Gabriella Pieri, oggi residente nel Canavese, che qui indicheremo come Carte Pieri-Martinetto. Questa documentazione, non inventariata, comprende un'altra parte della biblioteca dello studioso, spesso testi di difficile reperibilità e soprattutto parte di alcuni fondamentali carteggi di immenso valore per questa ricerca. Sono da segnalare soprattutto le lettere di Gaetano Salvemini che costituiscono l'altra metà del carteggio Pieri-Salvemini custodito presso l'Istituto Storico per la Resistenza in Toscana. Importanti sono anche i carteggi con i generali Roberto Bencivenga, Giacomo Carboni e Krafft von Dellmensingen, tutte figure che esercitarono una notevole influenza su Pieri. Tutta questa documentazione è emersa soprattutto grazie alla collaborazione della Biblioteca Nazionale di Torino e in particolare di Roberto Orlandini, che ha rintracciato gli eredi dello storico. Nel giugno-luglio 2016, come parte del processo di valorizzazione della documentazione dello studioso, la Biblioteca Nazionale di Torino, con la collaborazione della Fondazione Burzio e dell'Associazione Amici della Biblioteca ha allestito una mostra con il materiale in questione, pubblicando anche un catalogo<sup>27</sup>.

Il terzo gruppo di fonti è costituito dai carteggi che Pieri intrattenne con altre personalità del mondo universitario e della cultura, consistente in centinaia di lettere e cartoline sparse in archivi e istituti di tutta la penisola. La corrispondenza riveste un'importanza fondamentale per la ricostruzione del percorso intellettuale di qualunque studioso. Perciò, per allargare la base documentaria è stato necessario recuperare la corrispondenza di Pieri con gli altri storici del suo tempo, lungo un arco cronologico che procede dagli anni Venti fino agli anni Settanta, comprendendo tre generazioni di studiosi, attraverso un'ininterrotta evoluzione storiografica di cui Pieri, come vedremo, fu partecipe e in parte protagonista. Il seguente specchio sintetizza le sedi della ricerca dove abbiamo rinvenuto la documentazione originale, in quali archivi e la sua natura, con riferimento ai corrispondenti principali:

Introduzione e nota metodologica

<b>Sede</b>	<b>Archivio</b>	<b>Documentazione principale</b>
Torino	Sala Manoscritti della Biblioteca Nazionale Universitaria	Carteggi con Gaetano Salvemini, Nino Valeri, Raffaele Cadorna, Luigi Cadorna, Luigi Mondini, Carlo Spellanzon, Benedetto Croce
Torino	Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea	Carteggi con Alessandro Galante Garrone, Guido Quazza, Giorgio Vaccarino
Torino	Archivio Storico dell'Università di Torino	Fascicolo Personale di Piero Pieri, Verbali della Facoltà di magistero 1939-1967
Favria Canavese	Carte della famiglia Pieri-Martinetto	Carteggi con Gaetano Salvemini, Kraft von Dellmensingen, Roberto Bencivenga, Luigi Cadorna, Raffaele Cadorna, Giustino Fortunato, Adolfo Omodeo, Documentazione relativa alla carriera militare di Pieri, Documentazione Fotografica
Roma	Istituto Italiano per lo Studio dell'Età Contemporanea	Carteggio con Federico Chabod
Roma	Istituto italiano per il Medio Evo	Carteggio con Raffaele Morghen
Roma	Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice	Carteggio con Ugo Spirito
Roma	Fondazione Giovanni Gentile – Università di Roma «La Sapienza»	Carteggio con Giovanni Gentile
Roma	Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza	Carteggio con Ruggiero Zangrandi
Napoli	Istituto Italiano per gli Studi Storici	Carteggi con Adolfo Omodeo, Fausto Nicolini
Napoli	Fondazione Benedetto Croce	Carteggio con Benedetto Croce
Sant'Arcangelo di Romagna	Biblioteca comunale «A. Baldini»	Carteggio con Gioacchino Volpe
Venezia	Biblioteca della facoltà di Economia «Gino Luzzatto»	Carteggio con Gino Luzzatto
Pisa	Archivio storico della Normale di Pisa	Carteggi con Delio Cantimori, Armando Saitta, Pietro Silva
Firenze	Istituto Storico della Resistenza in Toscana	Carteggi con Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei, Fernando Schiavetti
Milano	Archivio Storico Mondadori	Carteggio Omodeo-Mondadori

Si è in questo modo ricostruita, almeno in buona parte, la rete di contatti che costituivano i punti di riferimento accademici, politici e culturali dello storico militare. Contrariamente alle carte personali di Pieri, la natura di questa documentazione è tendenzialmente più omogenea, essendo composta quasi esclusivamente dalla corrispondenza inviata da Pieri agli intestatari degli archivi, eventualmente corredata dalle minute di questi ultimi, contribuendo in questo modo alla parziale ricostruzione del carteggio tra le due parti. A questi documenti inediti si aggiungono due pubblicazioni, una di Sergio d'Onghia dedicata ai rapporti tra Pieri e l'economista Giovanni Carano Donvito e l'altra di Francesco Torchiani sullo storico Plinio Fraccaro, in cui è riportata parte della corrispondenza tra i due studiosi<sup>28</sup>. Infine, il quarto gruppo di documenti è costituito dalle fonti d'archivio, in particolare, l'Archivio Centrale dello Stato custodisce il fascicolo personale di Pieri, presente nella documentazione del ministero della Pubblica Istruzione, e la documentazione relativa ai concorsi a cui partecipò. Nell'Archivio Storico dell'Università di Torino, invece, si trovano i documenti relativi alla carriera di Pieri alla Facoltà di magistero. Infine, l'Archivio di Stato di Torino raccoglie alcuni documenti relativi all'arresto e il carteggio riguardante Pieri con la casa editrice Einaudi, depositato presso l'Istituto per garantirne la fruibilità agli studiosi.

Come vedremo più approfonditamente in seguito, la qualità della documentazione raccolta varia molto a seconda della natura dei rapporti personali che Pieri ebbe con i destinatari della sua corrispondenza. Basteranno due esempi. Pur essendo Federico Chabod una figura fondamentale per la storiografia italiana del XX secolo, la corrispondenza con Pieri che abbiamo ritrovato è di scarsa utilità, perché i rapporti fra i due furono sempre distanti<sup>29</sup>. Viceversa, quella con Adolfo Omodeo è ricchissima di spunti proprio in virtù del legame personale e intellettuale che unì i due studiosi.

Le fonti infine sono state arricchite dalle interviste ai familiari, Fabio Bortolotti e Gabriella Pieri, effettuate da Orlandini e ricche di riferimenti soprattutto per gli aspetti più intimi dello studioso negli ultimi anni di vita. Ho invece, intervistato personalmente il Prof. Giorgio Rochat, il principale erede dal punto di vista accademico-metodologico di Pieri. Le tre interviste ora sono raccolte nel Fondo Pieri della Biblioteca Nazionale, dove sono accessibili agli studiosi che ne volessero fare uso.

Il lavoro si divide in due grandi parti. La prima narra la vita di Pieri, attraverso le sue vicende personali, per comprendere quali esperienze, come le due guerre mondiali, e quali personalità del mondo accademico

#### Introduzione e nota metodologica

e della cultura, come Gaetano Salvemini e Benedetto Croce, esercitarono influenza sulla sua evoluzione di studioso. La seconda parte discute i tre grandi filoni di ricerca su cui si concentrò Pieri: la storia militare dell'età moderna, in particolare il suo volume sul Rinascimento, nel quale emerge appieno sia l'influenza della storiografia internazionale sia quella della metodologia economico-giuridica appresa dal maestro Salvemini; la prima guerra mondiale, con le connesse problematiche che la ricerca su questo argomento sperimentò a causa dell'utilizzo politico della memoria che il regime fascista fece del conflitto; il tema della relazione tra guerra regia e guerra di popolo come poli della maturità democratica degli italiani, analizzata attraverso l'esperienza delle guerre del Risorgimento e della guerra civile 1943-1945.



## Ringraziamenti

La ricerca che ha portato alla scrittura di questo volume è stata finanziata dalla Fondazione Filippo Burzio di Torino, che ha voluto assegnarmi la borsa dedicata all'avvocato Vittorio Chiusano per l'anno 2016. Nella Fondazione ho potuto trovare prezioso supporto nel prof. Luigi Bonanate, dimostratosi sempre disponibile ed estremamente interessato alla vita e al lavoro di Piero Pieri.

Jacopo Pili, amico e collega, mi ha aiutato nel corso della ricerca raccogliendo parte del materiale presso alcuni archivi romani. Nicola Labanca ha supervisionato dall'esterno il progetto, offrendo preziosi suggerimenti grazie alla sua profonda conoscenza della storiografia, lo stesso vale per Mauro Moretti. Piero Del Negro e Marco Meriggi hanno riletto la bozza del manoscritto aggiungendo ulteriori commenti che hanno contribuito ad arricchire il testo dal punto di vista storiografico. Infine, devo ringraziare anche Giorgio Rochat, decano della storia militare italiana e più importante allievo di Pieri, che oltre ai suoi preziosi suggerimenti ha anche accettato di essere intervistato nella sua casa di Torre Pellice. Sono in debito anche con Sabrina Leo per alcuni consigli in fase di revisione.

Nel periodo di questa ricerca, mentre raccoglievo la documentazione presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino e altri istituti, ho avuto modo di lavorare alla preparazione di una mostra su Pieri, presentata poi con una conferenza di apertura il 16 giugno 2016. Tale esperienza mi ha portato a collaborare con una straordinaria squadra di professionisti della cultura: Roberto Orlandini, responsabile dell'organizzazione della mostra e amico che mi ha supportato nei mesi di ricerca e lavoro torinese; Franco Bergamasco, il nostro «correttore di bozze» ufficiale, assieme al quale ho preparato il catalogo della mostra e la cui precisione certosina nelle ricerche e nel controllo del lavoro si è rivelata un prezioso sostegno; Bruna Zahora e Alessandra Monetti che, oltre a collaborare alla preparazione della mostra, sono venute sempre incontro alle mie richieste di supporto moltiplicando le possibilità di lavoro.

Gli eredi di Piero Pieri, Fabio Bortolotti e Gabriella Pieri, hanno messo a disposizione la documentazione di famiglia che ha permesso a questo studio di compiere un enorme salto di qualità, svelando una serie di carteggi e fonti preziosissime, che speriamo possano un giorno essere valorizzate con un progetto di catalogazione per metterle a disposizione degli studiosi.

#### Introduzione e nota metodologica

Un ringraziamento va al direttore della Biblioteca Guglielmo Bartolotti e alla dott.ssa Franca Porticelli della Sala Manoscritti che ha messo a disposizione la struttura e il materiale archivistico di Pieri. La ricerca alla base del volume raccoglie documenti provenienti da molti archivi e istituti italiani. Sono in particolare debito con i bibliotecari dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici e in particolare con Annamaria Trama, per l'accesso garantito presso la biblioteca dell'istituto e alle carte di Omodeo, digitalizzandole e cedendole in copia alla biblioteca di Torino.

Come sempre, la responsabilità di eventuali errori e omissioni è solo mia.